



OPERA PIA VIRETTI A TORINO

(le immagini dei bambini non si riferiscono all'opera)

La comunità Opera Pia Viretti, che si ispira nel suo modo di essere e di agire, alla spiritualità vincenziana, ha trovato la collocazione del suo servizio nell'ambito della accoglienza di madri e bambini in difficoltà.

1. La comunità, dal suo inizio, (novembre 1999) ad oggi ha accolto 53 nuclei familiari per un totale di 53 mamme e 67 minori, in età da 0 a 6 anni. Di cui 9 sono andati in adozione; quattro di loro sono stati abbandonati dalla madre, e quindi trasferiti in comunità per minori in vista di adozione, cinque di loro sono stati allontanati dalla madre dal tribunale dei minori. Le cause di allontanamento sono molteplici e vanno dal maltrattamento, all'abuso, all'assoluta incapacità genitoriale.

2. L'obiettivo della comunità è svolgere una funzione di accoglienza alle donne e ai bambini, offrendo loro un ambiente di tipo familiare; sostenere le situazioni familiari più vulnerabili, prevenendo la rottura del legame madre bambino e l'istituzionalizzazione del minore; favorire l'inserimento progressivo dei minori nelle strutture scolastiche e parascolastiche, se in età scolare, o nei nidi e nelle materne, se in età prescolare; sostenere percorsi individualizzati volti a rendere le donne accolte protagoniste ed in grado di inserirsi autonomamente nel contesto lavorativo e sociale.

3. Le utenti arrivano in comunità tramite i Servizi Sociali in seguito a provvedimento del Tribunale dei Minori, con richiesta di osservazione della capacità genitoriale e di un aiuto educativo al fine del raggiungimento dell'autonomia. Nella misura in cui non sia ancora stato emesso un provvedimento, il comune di Torino non autorizza l'inserimento, e di conseguenza il pagamento della retta, se non c'è una segnalazione da parte dei servizi sociali al Tribunale dei minori. Viene richiesta inoltre un'osservazione attenta delle dinamiche relazionali madri bambini, al fine di offrire gli elementi di valutazione circa la possibilità di ricostituire il nucleo familiare, in una dimensione autonoma, o se occorre dare al minore una nuova struttura familiare. La *mission* resta prioritariamente la tutela dei minori ed in secondo piano l'accompagnamento delle madri verso una definitiva autonomia.

4. Con la convinzione che la comunità non possa essere un'isola, nè possa lavorare da sola, nel corso degli anni si è lavorato per realizzare una collaborazione stretta con i vari servizi ecclesiali e sociali presenti sul territorio. Ciò ha permesso, grazie ad una vasta rete di relazioni, di usufruire di una serie di possibilità e di servizi volti ad offrire alle madri gli elementi indispensabili per raggiungere una reale autonomia (ricerca casa, lavoro, borse lavoro, corsi di formazione e di alfabetizzazione, consultori familiari, sostegni psicologici, mediazione culturale, supporti legali)

5. L'equipe educativa è formata da una responsabile, che fin dagli inizi risiede sul posto assicurando la presenza serale e notturna, 5 educatori (di cui 2 a metà tempo, e 3 a tempo pieno) che si sono avvicinati nel tempo ed 1 O.S.S. Una educatrice ha funzione di coordinatrice dell'equipe educativa. L'equipe educativa usufruisce di una supervisione quindicinale, partecipa a corsi di formazione, e settimanalmente si riunisce per coordinare il lavoro e verificare l'andamento della comunità. La possibilità di partecipare a livello cittadino al coordinamento delle comunità "mamma-bambino" offre all'equipe un momento formativo importante di confronto, di verifica, di ricerca di risposte ai problemi che accomunano le comunità.

Mentre inizialmente era lasciata autonomia ad ogni struttura nella progettazione dei percorsi educativi, oggi il Comune ha formulato un modello di progetto



educativo cui devono adeguarsi tutte le comunità ad esso accreditate. Il progetto è denominato PEIN, ovvero *Progetto Educativo Individuale sul Nucleo*. Una serie di norme richiedono un adeguamento costante ed una verifica non solo dell'operato, ma anche delle strutture abitative, a livello igienico, sanitario e della sicurezza secondo la legge 626.

6. Fino all'ottobre 2006 la comunità usufruiva di una mensa presente al piano inferiore della casa. L'indirizzo ultimo dato dall'Ufficio Minori è quello che tutte le comunità assumano un andamento di tipo familiare e provvedano quindi direttamente alla preparazione dei pasti. Tale iniziativa, pur richiedendo un adeguamento della struttura e maggior impegno lavorativo da parte degli operatori, si è rivelata estremamente positiva nei confronti delle ospiti che possono imparare, esercitare la loro creatività, cucinare secondo le diverse culture presenti... e il lavorare insieme è occasione di crescita per il gruppo. Abbiamo potuto constatare che, con un'accurata organizzazione, ed un'attenzione alla gestione dei pasti, i costi sono decisamente diminuiti e i pasti molto più appetibili.

7. La tipologia delle utenti è abbastanza cambiata in questi ultimi anni, e diventa sempre più delicato e difficile il reinserimento nel tessuto sociale. Si è notevolmente alzata l'età delle ospiti che vengono mandate in comunità. Abbiamo avuto ed abbiamo attualmente madri più che quarantenni con neonati. Vengono avviate alla comunità donne con dichiarati problemi psichici e psichiatrici. Sono diverse le mamme a cui sono già stati tolti altri figli. Le sofferenze, le vicissitudini, le esperienze precedenti rendono molto difficile la realizzazione di un qualsiasi percorso educativo. Diverse di loro sono già passate da parecchie comunità, senza nessun esito. Ogni educatrice è referente per una o due nuclei familiari, ed opera in collegamento con i servizi sociali, con cui si relaziona regolarmente, con il Tribunale e con i familiari della madre. Tale rapporto individualizzato è prezioso perché facilita la fiducia della madre, inizialmente molto sospettosa e timorosa che si eserciti un controllo in vista di un allontanamento del figlio. Contemporaneamente diventa sempre più arduo reperire risorse abitative e lavorative. Nel momento in cui una madre viene dichiarata incapace di tenere il proprio figlio

adeguatamente, e questi le viene tolto, la madre perde il diritto al posto in comunità, e non c'è alcuna struttura che la prenda in carico anche se portatrice di un grave disagio.

8. La vita della comunità è la vita di una grande famiglia, in cui ciascuno ha la sua parte di responsabilità nello svolgimento della vita quotidiana (igiene personale e del bambino; pulizia dei luoghi comuni; preparazione del cibo; partecipazione alle feste della comunità). Sono particolarmente importanti le attività esterne come le uscite di gruppo, le partecipazioni a momenti di svago, perché aiutano le mamme a scoprire modalità diverse di rapporto con i propri figli, ed esperienze di socializzazione diverse.

9. Fin dall'inizio la comunità si è accreditata con il Comune di Torino, al fine di potersi sostenere economicamente. In un primo periodo le rette differivano da Comune a Comune, per cui l'Opera Pia ha ritenuto opportuno accogliere anche minori provenienti da fuori Torino, con supporto economico maggiore. In seguito la Regione Piemonte ha unificato le rette e quindi si è ritenuto più opportuno limitarsi alle accoglienze del territorio del comune di Torino, perché il rapporto con i servizi, e con le famiglie di origine è maggiormente facilitato. Tale convenzione se da un lato offre una serie di vantaggi economici, ha creato dall'altra dei vincoli dovuti alle richieste di adeguamento successivo alle ordinanze dell'Ufficio minori del comune di Torino. Tali vincoli hanno permesso alla comunità di strutturarsi via via in maniera sempre più professionale, avendo l'obbligo di



assunzione di personale qualificato, e di un totale di operatori stabilito dalla DGR 41 del 2004.

9. La gestione amministrativa ed economica è assicurata da un Consiglio di amministrazione, di cui presidente è il Visitatore della Provincia di Torino e segretario l'economista provinciale. La segreteria provinciale provvede a mantenere la contabilità.